

1971

S.L.
64

DOCUMENTI DELL'ITALIA LIBERA

MEDAGLIE PER LA CAMPAGNA
DI GARIBALDI NEL VARESOTTO

Ai monumenti e alle lapide erette nella nostra provincia che perpetuano il nome e l'opera di Garibaldi, si devono aggiungere i ricordi che in alcune case si conservano con affetto, che si tramandano di padre in figlio e che i musei locali hanno collezionato ed ancora raccolgono con cura per sottrarli alle vicissitudini degli anni. Tra questi ricordi si annoverano le medaglie garibaldine, coniate in quei gloriosi anni del Risorgimento italiano, rappresentano la cosiddetta storia spicciola, intima e riassuntiva di quella che comunemente viene chiamata « La seconda campagna di Garibaldi nel Varesotto ».

Queste poche medaglie, che andremo illustrando, sono divenute oramai rare, anzi rarissime; il loro valore storico è stato di gran lunga superato da quello venale e commerciale. La corsa all'oggetto antico, direi a qualsiasi oggetto che dimostri più di una cinquantina di anni, ha riabilitato anche queste non lontane espressioni d'epoca, che oggi, valorizzate, hanno trovato un posto d'onore in ricche collezioni pubbliche e private; basta pensare che i raccoglitori di medaglie pagano, attualmente, i maggiori prezzi per quelle di Napoleone Bonaparte e di Garibaldi.

Al godimento che ogni cosa bella dà a chi si accosti ad essa, la medaglistica aggiunge, infatti, per chi ama rivivere il passato, una doppia documentazione: anzitutto, con la sua funzione

commemorativa e propagandistica, ci porta a conoscenza di imprese belliche e civiche, allegorie di regimi politici, echi di pensieri filosofici, conferme di avvenimenti storici, testimonianze di monumenti e di opere d'arte, di costumi, tradizioni, giochi e cerimonie religiose; inoltre ci consente di avere molti ritratti di personaggi che talvolta la pittura e la scultura hanno ignorato. Si tratta, naturalmente, di una documentazione incompleta e unilaterale; ma chi studia il passato sa anche troppo bene che ogni briciola è preziosa.

Affidiamo, quindi, a questi piccoli monumenti storici ed artistici e alla squillante voce del loro metallo il compito di condurre dinanzi alla nostra mente le tappe principali della campagna garibaldina.

Alla vigilia dell'impresa in Lombardia, la brigata dei Cacciatori delle Alpi era composta da circa 3600 uomini, divisi in tre reggimenti e comandati rispettivamente da Cosenz, Medici e Ardoino. Vittorio Emanuele II aveva ordinato a Garibaldi di dirigersi verso il lago Maggiore, per operare sulla destra dell'esercito austriaco. Dopo aver superato il fiume Sesia, il generale marciò verso il Ticino e, passando da Romagnano, Borgomanero, Oleggio Castello, giunse nottetempo ad Arona. Da lì si diresse a Castelletto Ticino ove, grazie al prezioso aiuto del capitano Simonetta che aveva avuto il compito di studiare il piano di invasione, erano state approntate le barche per varcare il fiume. Quel pezzo di sponda lombarda, compresa tra la « Valletta » ed il « Persualdo » ed ubicata a circa due chilometri da Sesto, accolse nel silenzio della notte lo sbarco delle truppe garibaldine. Con la fulminea rapidità che distingueva tutte le sue mosse, il generale occupava quindi di sorpresa Sesto Calende e faceva prigionieri i gendarmi austriaci immersi nel sonno.

« Eravamo sulla terra lombarda (esclama Garibaldi nelle Memorie) al cospetto della potente dominatrice che da dieci anni preparava il suo esercito vittorioso a compiere ciò che le era mancato a Novara ». A ricordo di questo fatto venne coniatata una medaglia.

Essa reca sul diritto la te-

A Sesto, poco prima della partenza, il generale aveva fatto pubblicare un proclama, in cui chiamava tutti alle armi: « Il servaggio deve cessare! E chi è capace di impugnare un'arma e non l'impugna è un traditore ». Le parole che indirizzava alle nostre popolazioni erano incise sulle medaglie che, nella « fine dell'esclavaggio », mostrano come l'entusiasmo di quei giorni fondesse due lingue in una sola parola. Lo storico Giampaolo, nel suo stupendo volume sulle vicende garibaldine nel Varesotto, così si esprime: « Varese scrisse, senza dubbio, in quei giorni la più bella pagina la sua storia! ». E questi storici e gloriosi giorni sono infatti ricordati da due bellissime medaglie.

La prima reca sul diritto il busto di Garibaldi con il cappello alla calabrese e la leggenda: Garibaldi maggiore dei volontari; sul rovescio: All'armi Italiani l'esclavaggio deve finire. Varese, Maggio 1859.

All'armi

La seconda, più piccola della precedente, reca sul diritto la testa di Garibaldi volta a sinistra, con le parole: Garibaldi maggiore dei volontari; sul rovescio: All'armi Italiani l'esclavaggio deve finire. Varese 1859.

La sera del 5 maggio 1860 molti giovani uscivano alla spicciolata da Genova per recarsi alla Foce e a Quarto: s'impadronivano dei vapori Piemonte e Lombardo e all'alba seguente salpavano verso la Sicilia. In alto mare si lesse un manifesto del generale: « Il grido di guerra è lo stesso che rimbombò sulle sponde del Ticino, or son dodici mesi: Italia e Vittorio Emanuele, e questo grido pronunciato da voi metterà spavento ai nemici d'Italia ». Proseguivano i Mille per il mare; popolo misto, scrive il Guerzoni, di tutte le età e di tutti i ceti, di tutte le parti e di tutte le opinioni e con loro erano presenti anche i nostri patrioti varesini: Bossi, Martignoni, Rota de' Rossi, Walder e Zasio. Al mattino dell'11 maggio apparve agli occhi dei Mille la spiaggia di Sicilia. L'annuncio dello sbarco di Marsala, atteso con trepidazione, fu salutato in tutta Italia con esplosioni di gioia:

i Mille erano salvi! Il cavouriano invece, sempre pauroso di Garibaldi e delle sue libere schiere, per impedire che si interpretasse diversamente lo scopo della spedizione, si affrettarono a far coniare la seguente medaglia.

Essa reca sul diritto il busto di Garibaldi in uniforme di generale dell'esercito italiano e la leggenda: Il Generale Giuseppe Garibaldi - Nato il 4 luglio 1807 - Da Varese a Marsala -; sul rovescio la figura dell'Italia turrita con la bandiera, più sotto lo scudo di Savoia e intorno la leggenda: Unità, Indipendenza, Libertà con Vittorio Emanuele Re d'Italia.

Ben presto, però, cominciarono le preoccupazioni ed i maggiori pericoli: di lì a poco, infatti, dovevano seguire i duri scontri di Calatufimi e di Palermo. L'Italia, secondo l'Abba: « spingeva avanti l'opera iniziata dai Siciliani e dai Mille; e questi modestamente si confusero nell'onda grossa di volontari che essa mandò ». Varese, dal canto suo, aveva già risposto con generosità a quell'appello. Il numero dei suoi volontari che parteciparono alla campagna per la liberazione dell'Italia Meridionale, fu notevole: circa centosessanta uomini, che raggiunsero i Mille con le successive spedizioni. Tra questi ricorrono i nomi degli Ambrosetti, Bianchi, Bori, Buzzi, Carcano, Cattaneo, Comolli, Colombo, Cova, Crivelli, Galli, Ghiggini, Ghiringhelli, Lucchina, Macchi, Mentasti, Nicora, Orrigoni, Pavesi e così via; nomi di famiglie varesine che sin dalla prima campagna garibaldina del 1848-49 avevano dato volontari e continuavano a dare i propri figli per la più grande delle cause nazionali: l'unità d'Italia.

Rispolverando queste medaglie, abbiamo così velocemente passato in rassegna azioni e soprattutto personaggi e nomi del nostro Risorgimento. Ripetere continuamente le loro imprese potrebbe essere, oggi, una cosa monotona ed assillante; purtroppo, non possiamo neppure dimenticare che a loro spetta e spetterà sempre il tributo di riconoscenza ed il ricordo da parte di chi ancora crede nella patria e nei sacrifici d'i nostri padri.

CARLO MASTORCIO

nistra, sotto alla quale sono una carabina ed una bandiera, entrambe intrecciate da fronde; a destra e a sinistra della raffigurazione la leggenda: Giuseppe Garibaldi; sul rovescio la seguente dicitura: Sesto Calende — Qui sbarcava Garibaldi co' suoi armati la notte 23 maggio 1859 per disperdere lo straniero — Garibaldi si dirigeva immediatamente con Nino Bixio verso Varese, lasciando Carlo De Cristoforis a Sesto Calende per mantenere le comunicazioni con il Piemonte e per sbarcare la via proveniente da Gallarate. Il generale, con il grosso della brigata, seguiva la via: Corgeno, Varano, Bodio, Capolago e Varese; Bixio, con tre compagnie del suo battaglione, si portava a S. Andrea, passando da Merello, Lentate, Osmate, Cadrezzate e Brebbia.

Nella pace di Caprera, molti anni dopo, il generale ricordava ancora l'accoglienza ricevuta nel nostro capoluogo, dove, prima ancora che arrivasse, era stato rovesciato lo stemma austriaco e inalberato il vessillo nazionale; ricordava come, sotto la pioggia dirotta, uomini e donne e fanciulle, nel delirio della nuova libertà, abbracciassero i volontari d'Italia come figli e fratelli e sentiva rinnovarsi la commozione che aveva provato.

Il 26 maggio 1859 avveniva lo scontro con le armate del Fedelmaresciallo Urban; lo svolgimento e l'esito della battaglia di Varese non hanno bisogno di commenti; le brevi parole in vernacolo del nostro poeta e veterano di Garibaldi, Carlo Tognella, sono sufficienti:

S'hin coperti tucc d'onor /
Garibaldi e i cacciator / I
todesch han voltaa i spall /
Pel timor di noster ball. /
Tutti in furia e in ritirada /
/ Hin corruu vers Camerlada: /
A San Fermo al giorno
apress / Han dovuu scappa
l'istess.